

## Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 19

### I valori etici

#### Giacobbe in Mesopotamia

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Dalla lezione 15:

**E.** Nella divisione del bestiame Giacobbe imbroglia suo zio Labano per tenersi gli animali migliori. In tal modo diventa molto ricco. – *Gn* 30:28-43.

**F.** I fratelli di Giuseppe sono gelosi di lui ed escogitano un piano per liberarsene: prima lo gettano in una cisterna vuota e senz'acqua, poi lo vendono a dei mercanti madianiti che lo portano in Egitto e fanno credere a loro padre che Giuseppe è stato sbranato da una bestia feroce. – *Gn* 37.

In questa lezione ci occuperemo del punto **E**, che giunge a proposito dopo aver terminato la lezione precedente osservando che la stupenda narrazione di *Gn* 27 ha un seguito.

Dopo aver ottenuto la primogenitura e la benedizione che spettavano al suo gemello Esaù, Giacobbe fugge in Mesopotamia (*Gn* 28). “Si mise in cammino e andò nel paese degli Orientali” (*Gn* 29:1) giungendo a קְרָן (*kharàn*) - traslitterato Haran o Caran o Carran, secondo le versioni -, nella Mesopotamia settentrionale. Lì aveva soggiornato suo nonno Abraamo (*Gn* 11:31,32;12:4,5; cfr. *At* 7:2-4). Giacobbe fece il percorso inverso.



A Haran Giacobbe si innamora di Rachele (*Gn 29:15-20*) e poi, ingannato da Labano, sposa le sue due figlie Lea e Rachele (*Gn 29:21-29*). E giungiamo così al brano di nostro interesse:

“Giacobbe disse a Labano: «Lasciami andare. Voglio tornare al mio paese, al luogo dal quale sono partito. Dammi le mie mogli e i miei figli, per i quali ti ho servito, e tu sai che ti ho servito bene! Così potrò andarmene». Ma Labano gli disse: «Se soltanto tu volessi darmi retta! Resta qui perché ho capito da certi segni<sup>1</sup> che il Signore mi ha benedetto per amor tuo». Poi fece una proposta: «Fissami tu stesso la tua paga, e io te la darò». Giacobbe rispose: «Tu sai come io ti ho servito e come il tuo bestiame è aumentato per merito mio. Prima che io arrivassi ne avevi poco. Ma ora è enormemente accresciuto. Il Signore ti ha benedetto per tutto quel che ho fatto<sup>2</sup>. Ma ora è tempo di badare anche agli interessi della mia famiglia». «Ebbene dimmi che cosa devo darti<sup>3</sup>» - chiese Labano. Giacobbe rispose: «Non darmi niente. Se farai quello che ti dirò, io tornerò a custodire il tuo bestiame e a portarlo al pascolo. Dunque: oggi io passerò in mezzo a tutto il tuo bestiame. Tra le pecore sceglierò tutti gli agnelli macchiati e punteggiati e quelli di colore scuro<sup>4</sup>; e tra le capre sceglierò quelle macchiate e punteggiate. D’ora in poi questo bestiame sarà la mia paga. In futuro ti sarà facile vedere se mi sarò comportato onestamente. Quando verrai per controllare la mia paga, se avrò capre non macchiate o non punteggiate e pecore di colore non scuro saprai che te le ho rubate». «Va bene» - rispose Labano - «facciamo come hai detto». In quello stesso giorno Labano mise da parte i montoni striati o macchiati, tutte le capre punteggiate o macchiate, ogni animale, insomma, che aveva una macchia bianca e le pecore di colore scuro, e le affidò ai suoi figli. Poi si allontanarono da Giacobbe tre giorni di cammino, mentre Giacobbe portava al pascolo il rimanente delle greggi di Labano. Giacobbe prese rami secchi di pioppo, di mandorlo e di platano. Ne tagliò la corteccia a strisce e così mise in evidenza la parte bianca del legno. Pose quei rami, così intagliati, nelle vasche e negli abbeveratoi dove le pecore venivano a bere, proprio dinanzi a loro. Li sistemò lì perché le bestie entravano in calore quando andavano a bere. Così quando esse si accoppiavano davanti a quelle verghe partorivano poi piccoli striati, punteggiati e macchiati. Giacobbe separò poi i greggi e mise quelli di Labano in modo che vedessero dinanzi a sé quelle striate e scure. Metteva i suoi greggi da parte, non insieme a quelli di Labano. Quando le bestie robuste andavano in calore Giacobbe metteva dinanzi a loro i rami negli abbeveratoi; così si accoppiavano dinanzi ai rami. Se invece le bestie erano deboli non li metteva. Così le bestie deboli toccavano a Labano, le robuste invece a Giacobbe. In questo modo divenne ricchissimo: possedeva greggi in gran quantità, schiavi e schiave, cammelli e asini.” - *Gn 30:25-43, TILC*.

Giacobbe contrappone la sua astuzia alla furbizia di Labano che vuole derubarlo del suo compen-

---

<sup>1</sup> Nel testo originale ebraico: נִחְשָׁתִי (*nikhàshti*), “divinai”.

<sup>2</sup> In *Gn 30:30* Giacobbe dice a Labano che durante il tempo in cui lo ha servito le proprietà degli aramei si sono enormemente accresciute e che Dio lo ha benedetto לְרַגְלִי (*leraghli*), “secondo il mio piede”. Si tratta di linguaggio concreto ebraico. Il senso è “secondo i miei passi” ovvero secondo le azioni da lui intraprese; “dovunque io ho messo il piede” (*NR*). Quando *Is 52:7* dice che “sono belli, sui monti, i *pedi* del messaggero di buone notizie”, si tratta sempre di linguaggio concreto: non s’intende certo la bellezza dell’aspetto dei piedi. Noi diremmo: ‘Quanto è bello il *passo* di chi porta buone notizie!’”. Si tratta del suo rallegrante avvicinarsi che suscita emozione.

<sup>3</sup> Labano dice a Giacobbe: “*Stabilisci* [נִקְרָה] (*naqevàh*) il tuo salario e io te lo darò” (*Gn 30:28, TNM 2017*). La parola נִקְרָה (*naqevàh*) significa indicare o specificare (qui, il salario); tuttavia, questa stessa parola, se letta *neqevàh*, significa “femminile”. È gustosissimo qui il gioco di parole che la Bibbia fa. Labano aveva due figlie e Giacobbe fu costretto a lavorare ben 14 anni per Labano per sposare Rachele di cui era innamorato (*Gn 29:1-29*). Con il gioco di parole, la frase diventa: “Femminile [è] il tuo salario e io lo darò”.

<sup>4</sup> “Gli Orientali preferivano il gregge dal vello tutto bianco, mentre stimavano di minor valore quello di colore diverso”. – Nota di Fausto Salvoni al v. 32 de *La Bibbia concordata*, Arnoldo Mondadori Editore, 1968.

so. Bisogna però riconoscere che il comportamento di Giacobbe è biasimevole. Se poi vogliamo dirla tutta, il narratore (l'agiografo) sembra indugiarvi, se non con soddisfazione, almeno con una certa compiacenza. Va però nel contempo osservato che sarebbero rimasti compiaciuti anche i rozzi pastori del tempo, che non erano certo dotati di raffinata sensibilità morale. Loro avrebbero provato soddisfazione per l'abilità di Giacobbe nell'aver messo nel sacco quella vecchia volpe di Labano, ma altra cosa è il testo biblico, che dobbiamo indagare.

Prima di tutto possiamo notare che lo scrittore ispirato di *Genesi* non giudica diabolica l'azione di Giacobbe, come invece fanno in genere i commentatori. Nel contesto è prima di tutto Labano ad agire male. Dopo aver ingannato Giacobbe facendogli fare il servo per 14 anni (*Gn* 29:16-23;25-28), ora vuole trattenerlo non per amore delle sue figlie ma per il suo interesse (*Gn* 30:25-28). Alla domanda di Giacobbe: "Ma quando comincerò a fare qualcosa per la mia famiglia?"<sup>5</sup> (*Gn* 30:30, *TNM* 2017), Labano risponde: "Cosa ti devo dare?" (v. 31, *TNM* 2017), mettendola su un rapporto di dare-avere. La proposta di Giacobbe sulla divisione del gregge non è affatto modesta, tutt'altro, e non si può metterla in relazione al "niente" del v. 31 ("Non mi devi dare niente [מֵאִמָּה (*meùmah*)], "alcunché"), perché il senso è: Non mi devi dare alcunché se farai ciò che ti propongo.

Vediamo ora la proposta. Labano deve mettere da parte per Giacobbe "ogni pecora chiazzata e punteggiata, ogni agnello marrone scuro e ogni capra chiazzata e punteggiata"<sup>6</sup> (v. 32, *TNM* 2017) e tenere per sé il resto del bestiame. Giacobbe aggiunge: "D'ora in poi sarà questo il mio salario" (*Ibidem*), il che comporta che anche i nuovi nati sarebbero stati divisi tra i due a quel modo. L'offerta è molto generosa e Labano accetta prontamente la proposta. E vi aderisce talmente che, non fidandosi del genero, "Labano frappose la distanza di tre giornate di cammino tra sé e Giacobbe" (v. 36, *NR*), distanziando notevolmente i due greggi.

Prima di questa separazione Labano 'aveva messo da parte i capri striati e chiazzati, tutte le capre chiazzate e punteggiate, tutti i capi con macchie bianche e gli agnelli marroni scuri, e li aveva affidati ai suoi figli' (v. 35, *TNM* 2017). Posta poi un'enorme distanza tra i due greggi, "Giacobbe pascolava il rimanente delle greggi di Labano" (v. 36, *NR*), ed è solo adesso che il patriarca concepisce il suo astuto piano.

---

<sup>5</sup> Nel testo Giacobbe dice גַּם־אֲנִי (gam-anochi), "anche io": questo "anche" svela che Labano aveva fino ad allora fatto tutto per sé stesso. Ben traduceva la vecchia *TNM*, anche se nel suo strano italiano: "Quando farò qualcosa anche per la mia propria casa?".

<sup>6</sup> *NR* traduce: "Ogni agnello nero tra le pecore, ogni agnello macchiato e vaiolato; e tra le capre, le vaiolate e le macchiate". Si noti la differenza tra ovini e caprini: le pecore sono solitamente bianche, per cui un agnello nero o macchiato è un'eccezione; le capre sono di solito brune o nere, per cui l'eccezione è data da quelle macchiate. In *Os* 12:13 è detto che Giacobbe "per una moglie si fece guardiano di greggi" (*NR*). – Cfr. nota n. 4.

Stando alla obsoleta ipotesi documentaria si incrocerebbero nel racconto due scritti provenienti da due supposte diverse fonti. Analizziamo la questione a favore di chi ama ragionare. Alla fonte denominata J apparterebbero i vv. 32 e 40-42:

“<sup>32</sup> Passerò quest'oggi in mezzo a tutte le tue greggi e metterò da parte tutti gli animali chiazzati e punteggiati e tutti quelli neri fra gli agnelli, e i capi chiazzati e punteggiati fra le capre. E questi animali saranno il mio salario. <sup>40</sup> Poi Giacobbe metteva da parte questi agnelli e faceva volgere gli occhi delle greggi verso gli animali striati e tutti quelli di colore nero nel gregge di Labano. Egli si formò così delle greggi a parte, che non mise con le greggi di Labano. <sup>41</sup> Or avveniva che tutte le volte che gli animali vigorosi del gregge entravano in calore, Giacobbe metteva le verghe nei trogoli in vista delle pecore, perché le pecore entrassero in calore vicino alle verghe; <sup>42</sup> ma quando gli animali del gregge erano deboli, non ve le metteva; così gli agnelli deboli erano di Labano e i vigorosi di Giacobbe.”. – *ND*, secondo J.

Nella teoria documentale si suppone che in J non solo Giacobbe abbia già in mente il suo piano quando fa la sua proposta al suocero ma anche che Labano lo sappia. Stando così le cose, la teoria fa acqua da tutte le parti. Intanto, la proposta di Giacobbe non risulta molto vantaggiosa. Poi, se Labano è al corrente dell'astuzia del genero, dove starebbe tale astuzia? Labano si sarebbe messo subito sull'avviso, e stupido non era. Passerebbe però da stupido frapponendo tre giorni di cammino tra i due greggi, perché avrebbe dato più agio a Giacobbe di attuare il piano di cui era al corrente.

Se stiamo invece al testo bilico così com'è, la proposta di Giacobbe risulta chiara e onesta. Lui dice al suocero: ... (qui dobbiamo fermarci un momento per stabilire bene il testo). In *Gn* 30:32, secondo *NR*, Giacobbe dice: “Passerò quest'oggi in mezzo a tutte le tue greggi, mettendo da parte ogni agnello nero ...”, mentre secondo *TNM* 2017 dice: “Oggi passerò fra tutto il tuo gregge. Tu metti da parte ogni pecora ...”<sup>7</sup>. G. Diodati tradusse: “Io passerò oggi per mezzo tutte le tue gregge, levandone, d'infra le pecore ...”; così anche la *ND*. Il testo ebraico ha חָסַרְתָּ (*hasèr*), che può essere un imperativo singolare maschile (“togli”) oppure un infinito assoluto *hifil*<sup>8</sup> (“far togliere”). L'imperativo si adatta meglio al contesto, per cui Giacobbe dice al suocero: “Oggi passerò fra tutto il tuo bestiame; tu metti da parte ...” (*CEI* 2008). Una proposta chiara e onesta, dunque, e anche semplice.

---

### Un particolare non da poco

Secondo *TNM* 2017: “Tu metti da parte ogni pecora chiazzata e punteggiata, ogni agnello marrone scuro e ogni capra chiazzata e punteggiata”<sup>9</sup>. Nel testo ebraico: “Togli da là ogni agnello [חֹל-סֵחַ (*chol-sèh*)] macchiato e punteggiato e ogni capretto [חֹל-סֵחַ (*chol-sèh*)] scuro fra le pecore e punteggiato e macchiato fra le capre”. Solo agnelli e capretti, dunque. Il vocabolo *sèh* (חֹל) può indicare sia un agnello che un capretto, come nelle istruzioni per la Pasqua in *Es* 12:5: “Un *sèh* integro, maschio, di un anno, ... dalle pecore o dalle

---

<sup>7</sup> Così anche la precedente versione del 1987.

<sup>8</sup> Causativo attivo.

<sup>9</sup> Sbagliava la vecchia *TNM* a non menzionare gli agnelli: “Tu metti da parte di là ogni pecora variegata e macchiata, e ogni pecora di colore marrone scuro fra i giovani montoni e quelle macchiate e variegiate fra le capre”.

capre”. Che in 30:32 si parli solo di agnelli e di capretti ha un senso: Giacobbe vuole che siano scelti solo i piccoli perché sa che dagli adulti sarebbe stato normale attendersi una prole similmente anomala. I piccoli anomali gli sarebbero serviti unicamente per mostrare che si prendeva gli animali di minor pregio, ma gli adulti – considerato il suo piano – non gli sarebbero serviti.

Come spiegare la strana idea di Giacobbe? Di certo non conosceva le leggi di Gregor Johann Mendel (1822 - 1884), il biologo e matematico ceco padre della genetica. Tantomeno il narratore di *Gn*. Tuttavia, lui fa scegliere solo gli agnelli e i capretti (30:32) perché sa che dalle pecore e dalle capre adulte sarebbero nati solo piccoli simili alle madri, quindi anomali. A maggior ragione, quindi, perché ricorrere alla strana idea descritta in 30:37-39?

“Giacobbe prese rami secchi di pioppo, di mandorlo e di platano. Ne tagliò la corteccia a strisce e così mise in evidenza la parte bianca del legno. Pose quei rami, così intagliati, nelle vasche e negli abbeveratoi dove le pecore venivano a bere, proprio dinanzi a loro. Li sistemò lì perché le bestie entravano in calore quando andavano a bere. Così quando esse si accoppiavano davanti a quelle verghe partorivano poi piccoli striati, punteggiati e macchiati”. – 30:37-39, *TILC*.

Lo spiega lui stesso alle sue due mogli, dicendo che l’idea gli era stata suggerita da un angelo: “Una volta, quando le pecore entravano in calore, io alzai gli occhi e vidi in sogno che i maschi, che montavano le femmine, erano striati, macchiati o chiazzati. L’angelo di Dio mi disse nel sogno: «Giacobbe!». Io risposi: «Eccomi!». L’angelo disse: «Alza ora gli occhi e guarda; tutti i maschi che montano le femmine sono striati, macchiati o chiazzati, perché ho visto tutto quello che Labano ti fa». – 31:10-12.

Il patto suggerito da Giacobbe sta più che bene a Labano che “disse: «Ebbene, sia come tu dici!»” (*Gn* 30:34). Ma la vecchia volpe ha già in mente di gabbare il genero, come aveva fatto con l’accordo per dargli in moglie Rachele (cfr. 29:23). E, infatti, quello stesso “giorno mise da parte<sup>10</sup> i capri striati<sup>11</sup> e chiazzati e tutte le capre punteggiate e chiazzate, ogni capo che aveva del bianco, e ogni capo di colore scuro tra le pecore. Li affidò ai suoi figli e stabilì una distanza di tre giorni di cammino tra sé e Giacobbe, mentre Giacobbe pascolava l’altro bestiame di Labano” (30:35,36, *CEI* 2008). Affidando in custodia gli animali di minor pregio ai figli e tenendo Giacobbe a considerevole distanza, pensava di aver messo nel sacco il genero: gli avrebbe dato – in teoria, facendoglielo pensare – solo gli animali anomali esistenti<sup>12</sup>. Ma in realtà, affidandoli ai figli, non gli avrebbe dato

<sup>10</sup> *Vayàsar* (וַיִּסֵּר), “e tolse”. È lo stesso verbo סָרַר (*sur*) usato da Giacobbe in 30:32 (“Tu metti da parte ...”, *CEI* 2008). C’è un gioco di parole? Se c’è, contiene un certo sarcasmo, perché il genero aveva pattuito: “Tu metti da parte [הִסֵּר] ogni capo ...: sarà il mio salario”, mentre qui avrebbe il senso di sottrarre.

<sup>11</sup> Nel testo ebraico: אֲקֻדִּים (*aquddim*). Molti esegeti, a ragione, leggono נֶקֻדִּים (*nequddim*), come in 31:8: “Quand’egli diceva: «I macchiati [נֶקֻדִּים (*nequddim*)] saranno il tuo salario», tutto il gregge figliava agnelli macchiati. Quando diceva: «Gli striati [אֲקֻדִּים (*aquddim*)] saranno il tuo salario», tutto il gregge figliava agnelli striati”. – *NR*.

<sup>12</sup> Il patto prevedeva però anche i nuovi nati: “D’ora in poi sarà questo il mio salario” (30:32, *TNM* 2017). La traduzione “d’ora in poi” è giustificata: l’ebraico ha infatti הָיָה (*hayàh*), “sarà”, al futuro.

neppure quelli<sup>13</sup>, e così Giacobbe non avrebbe avuto alcun animale che potesse procreare.

Il narratore è molto bravo a racchiudere tutto ciò nella scena di 30:36 in cui, tutto solo, “Giacobbe pascolava”; e cosa pascolava? “Il rimanente delle greggi di Labano”. Il participio הֹרֵה (roèh) è usato magistralmente, dando un tocco che rende la scena ancor più significativa: “pascolante”. È in quel triste momento che il nostro patriarca ricorre alla sua astuzia.

Astuzia biasimevole? Non del tutto, dopo la sua onesta proposta e dopo il tentativo di truffa da parte di Labano. Se poi consideriamo che Giacobbe prende la sua idea dal suggerimento di un angelo (31:10-12), biasimevole sarebbe casomai l'angelo. Ma non lo è, perché lui stesso spiega il perché: “Ho visto tutto quello che Labano ti fa”. Non è questione di etica ma di *giustizia*. Biasimevole, e molto, era la spregevole trappola che Labano aveva in mente.

Che cosa ne pensava il narratore? Il suo giudizio, essendo egli ispirato, è alla fine quello che la Bibbia dà. E tale valutazione la ricaviamo ovviamente dalla narrazione. La chiave sta proprio ai vv. 10-12 di *Gn 31* in cui Giacobbe spiega:

“Io in sogno alzai gli occhi e vidi che i capri in procinto di montare le bestie erano striati, punteggiati e chiazzati. L'angelo di Dio mi disse in sogno: «Giacobbe!». Risposi: «Eccomi». Riprese: «Alza gli occhi e guarda: tutti i capri che montano le bestie sono striati, punteggiati e chiazzati, **perché** ho visto come ti tratta Làbano». - *CEI 2008*.

Ora, che cosa vuol dire che l'angelo ha visto come Labano lo tratta? Il significato è evidente, ma che relazione ha ciò con il comportamento degli animali striati, punteggiati e chiazzati? C'è una stretta relazione; diversamente non ci sarebbe logica. Non è possibile sostenere, stando così le cose, che l'angelo avrebbe voluto che Giacobbe fosse leale con Labano che era sleale e che confidasse in Dio. Di fatto confida in Dio, applicando l'implicito suggerimento angelico. E, riportando questo evento, il narratore considera Giacobbe come davvero sorretto divinamente. Tuttavia, riportando l'evento tardivamente come ricordo retrospettivo di Giacobbe, il narratore lascia che il lettore provi un certo imbarazzo per il comportamento non etico di Giacobbe; solo alla fine, il lettore comprenderà come stavano le cose.

La questione va affrontata anche dal punto di vista di Labano. All'inizio egli accetta di buon grado la proposta: sa, infatti, che dando al genero solo gli animali anomali, ne avrebbe ricavato una misera ricompensa, perché la diversa coloritura è percentualmente alquanto inferiore a quella normale e consueta. Ma poi diventa avido. L'avvertimento angelico dato a Giacobbe, stando così le cose, non può essere moralmente discutibile: l'angelo sa bene come Labano sta trattando il genero.

Giacobbe riferendosi a Labano: “Dio non gli ha permesso di farmi del male ... Così Dio ha tolto il bestiame a vostro padre e lo ha dato a me”. – 31:7,9, NR.
--

---

<sup>13</sup> Gli animali anomali erano considerati di minor valore, ma non per questo erano da eliminare. Labano ne aveva e se li teneva, e vuole ancora conservarli per sé.

Possiamo fare un paragone con ciò che avverrà all'esodo dall'Egitto. Dio dà queste istruzioni al suo popolo, che sta per liberare: “Ogni donna domanderà [הִשְׁאִלְהֶנּוּ (*shaalàh*)] alla sua vicina e alla sua coinquilina degli oggetti d'argento, degli oggetti d'oro e dei vestiti. Voi li metterete addosso ai vostri figli e alle vostre figlie, e così spoglierete gli Egiziani” (*Es* 3:22, *NR*). Questo stesso verbo (הִשְׁאִלְהֶנּוּ, *shaal*) lo troviamo nel passo parallelo di *Es* 12:36 così tradotto da *NR*: “Il Signore fece in modo che il popolo ottenesse il favore degli Egiziani, i quali gli diedero [יִשְׁלִימוּ (*yshilùm*)] quanto domandava”. Ora, sembra strano che gli egiziani dessero così di buon grado le loro cose preziose agli ebrei, nonostante non vedessero l'ora che se ne andassero (*Es* 12:33). Come mai allora acconsentirono? La spiegazione sta nel verbo. Giovanni Diodati fu molto accurato nel tradurlo: “Essi [gli egizi] gli aveano **prestate** [יִשְׁלִימוּ (*yshilùm*)] quelle cose” (12:36). Chiesero in prestito ben sapendo che non lo avrebbero mai più restituito. È forse per questa dubbia morale che la *ND* si permettere di correggere così: “Diedero loro quel che chiedevano”. Il verbo *shaal* (הִשְׁאִלְהֶנּוּ) può significare sia “chiedere” che “prestare”. Che in questi passi abbia questo secondo senso è reso certo da *Es* 12:36 in cui compare<sup>14</sup> nella forma *hifil*<sup>15</sup>, che ha sempre il senso di “prestare”. Con questo senso lo troviamo anche in *ISam* 1:28 in cui Anna si riferisce al piccolo Samuele, suo figlio, e dice di lui:

<i>NR</i>	“Lo dono al Signore”	<i>CEI</i> 1974	“Lo dò in cambio al Signore”
<i>Diodati</i>	“L'ho <b>prestato</b> al Signore”	<i>ND</i>	“Lo dono all'Eterno”
<i>TNM</i> 1987	“L'ho <b>prestato</b> a Geova”	<i>TNM</i> 2017	“Lo cedo* a Geova”
Ebraico	הִשְׁאִלְתֶּהוּ ( <i>hishiltihù</i> ), “prestai a lui”		* Nota in calce: «Lett. “lo <b>presto</b> ”».
	<i>LXX</i>	κίχρῶ αὐτὸν τῷ κυρίῳ ( <i>kichrò autòn tò kyrìo</i> ), “ <b>presto</b> lui al signore”	

In *Es* 3:22 è spiegato: “Così spoglierete gli Egiziani”, e 12:36 conferma: “Così spogliarono gli Egiziani”. Tutto motivato dalla decisione divina: “Non ve ne andrete a mani vuote” (*Es* 3:21), che suona come un piccolo ed esiguo risarcimento per i secoli di dura schiavitù che il popolo dovette subire.

Come Giacobbe, gli ebrei si erano guadagnati il compenso per il loro duro lavoro e, in più, sia Giacobbe che gli ebrei altro non fecero che seguire *le indicazioni divine*. Considerato quest'ultimo dato, la questione morale – che da Giacobbe era passata all'angelo e la questione morale che dagli ebrei può essere fatta risalire a Mosè che diede le disposizioni per ordine di Dio – passa al massimo livello, coinvolgendo Dio. Ed è questo, alla fine, che sorprende.

Senza fare congetture per difendere Dio, proponendo giustificazioni di cui Dio non ha bisogno, è nel testo biblico che dobbiamo cercare il significato delle cose. Puntiamo quindi la nostra attenzione sulla particolare espressione che Giacobbe usa ricordando i soprusi perpetrati da Labano:

<sup>14</sup> Alla terza persona plurale.

<sup>15</sup> Causativo attivo.

“Se il Dio di mio padre, il Dio di Abramo, il Terrore di Isacco non fosse stato con me, certo tu ora mi avresti rimandato *a vuoto* [רִיקָם (*reqàm*)]”. – Gn 31:42, *Bibbia concordata*.

La stessa situazione di Giacobbe è richiamata in un caso simile previsto da un testo giuridico che tratta del congedo di uno schiavo dopo anni di lavoro:

“Quando lo manderai via da te libero, non lo rimanderai *a mani vuote* [רִיקָם (*reqàm*)]”. – Dt 15:13.

La citata legge<sup>16</sup> prevedeva: “Se un tuo fratello ebreo o una sorella ebrea si vende a te, ti servirà [verbo עָבַד (*avàd*)] sei anni; ma il settimo, lo manderai via da te libero. Quando lo manderai via da te libero, non lo rimanderai a mani vuote; lo fornirai generosamente di doni presi *dal tuo gregge*, dalla tua aia e dal tuo torchio; lo farai partecipe delle benedizioni che il Signore, il tuo Dio, ti avrà elargito”. - Dt 15:12-14.

Labano pretese non solo che Giacobbe lo servisse per sette anni invece di sei, ma il settimo – facendolo lavorare anziché liberarlo – pretese con l’inganno che lo servisse per altri sette (Gn 29:20-23,25,27) e così Giacobbe “servì [עָבַד (*yaavòd*); verbo עָבַד (*avàd*)<sup>17</sup>] Labano per *altri sette*<sup>18</sup> anni”. - Gn 29:30.

Va rimarcato: anziché lasciare libero Giacobbe dopo sei anni di lavoro, Labano lo fece lavorare anche il settimo. Ciò per due volte di seguito. E, come se non bastasse, non intendeva dargli neppure i doni di congedo, che secondo l’antichissima legge dovevano essere costituiti da animali presi dal suo gregge<sup>19</sup>.

Antica legge conservata in Dt 15:12-14		Stato di Giacobbe (Gn 29:20,30;25;31:42)
Ti <b>servirà</b> sei anni		Giacobbe <b>servì</b> sette anni per altri sette anni
ma nel settimo lo <b>invierai</b>		Giacobbe disse a Labano: « <b>Lasciami andare</b> »
non lo invierai <b>a mani vuote</b>		«mi avresti mandato via <b>a mani vuote</b> »
gli farai doni presi dal <b>gregge</b>		---
gli darai da ciò con cui Yhvh <b>ti benedisse</b>		«Yhvh <b>ti ha benedetto</b> »
Termini tecnici	Verbi	עָבַד ( <i>avàd</i> ); שָׁלַח ( <i>shalàkh</i> ); בָּרַךְ ( <i>baràch</i> )
	Espressioni	רִיקָם ( <i>reqàm</i> ); צֹאן ( <i>tzon</i> )

E così, non si può più parlare di questione morale che da Giacobbe era passata all’angelo e poi al massimo livello, coinvolgendo Dio (e, parimenti, non si può più parlare di questione morale che

<sup>16</sup> Sarebbe molto limitativo basarsi unicamente sull’età del libro di *Dt* e sul fatto che la *Toràh* fu successiva a Giacobbe. Ciò non toglie, infatti, che molte leggi accolte nella *Toràh* erano antichissime, come dimostrano i termini tecnici רִיקָם (*reqàm*) e עָבַד (*avàd*), che sono usati del codice giuridico di *Dt* e nel caso di Giacobbe.

<sup>17</sup> Cfr. nota 16.

<sup>18</sup> Inganno a parte ma già grave in sé, Labano trasgredi doppiamente perché per due volte pretese un settennio pieno anziché un sessennio.

<sup>19</sup> La legge prevedeva generosi doni presi dal gregge, dall’aia e dal torchio per l’olio e il vino (*Dt* 15:12-14); nel caso di Labano, che era un pastore, si trattava di gregge.



dagli ebrei viene fatta risalire a Mosè e poi a Dio<sup>20</sup>). Non esiste infatti alcuna questione morale. Si tratta di una **questione di giustizia**<sup>21</sup>.

L'angelo di Dio che indica a Giacobbe la strada da seguire per ottenere dall'avarò Labano ciò che la legge prevede, raffigura l'attenta osservanza della giustizia da parte del supremo tribunale che la fa osservare.

---

### La giustizia nel caso dell'esodo degli ebrei dall'Egitto

In *Es* 3:21 Dio garantisce al suo popolo: “Quando ve ne **andrete** [verbo **שָׁלַח** (*shalàkh*), lo stesso usato in *Dt* 15:12-14] non ve ne andrete **a mani vuote** [**רֵיקָם** (*reqàm*), la stessa espressione tecnica usata in *Dt* 15:12-14]”. Gli ebrei se ne andarono portando via “oggetti”, **כֶּלִי**, *chelè* (v. 22). Lo stesso termine *chelè* (כֶּלִי), “oggetti”, è usato in *Es* 11:2 e 12:35. Ora si noti cosa aveva detto il faraone che aveva accolto gli ebrei in Egitto: “Non preoccupatevi per le vostre cose, perché il meglio di tutto il paese d'Egitto è vostro” (*Gn* 45:20, *TNM* 2017). “Le vostre cose” sono nel testo ebraico **כֶּלֵיכֶם** (*kelechèm*), “oggetti di voi”. Facendo portar via dall'Egitto quegli oggetti viene attuata la giustizia e viene fatta rispettare la legge che poi sarà deuteronomica, vogliano o non vogliano gli egiziani (voglia o non voglia Labano, nel caso di Giacobbe). Anche durante l'Esodo il tribunale supremo divino veglia affinché sia rispettata la legge di giustizia.

---

Prima di terminare questa lezione, è utile occuparci di un'altra questione che tocca la morale nelle liti familiari (delle quali ci occuperemo nella prossima lezione). Riguarda la condotta di Abramo:

“Quando Sarai, moglie di Abram, diede al marito la propria schiava, Agar l'Egiziana, erano già dieci anni che essi abitavano nella terra di Canaan. Abram andò dunque da Agar, che rimase incinta. Ma quando essa se ne rese conto, ne fu orgogliosa e cominciò a guardare con disprezzo la padrona. Sarai allora disse ad Abram: «Sei tu il responsabile di questo disprezzo. Io stessa ti ho messo tra le braccia la mia schiava. Ma da quando sa di essere incinta mi considera inferiore a lei. Decida il Signore chi ha ragione fra noi due». Le rispose Abram: «La schiava è tua. Pensaci tu. Trattala come meglio ti pare!». E Sarai maltrattò Agar, che fuggì lontano da lei”. – *Gn* 16:3-6, *TILC*.

Sotto l'aspetto morale abbiamo qui tre comportamenti:

1. Agar, rimasta incinta di Abramo, diventa altezzosa al punto di snobbare la sua padrona;
2. Sarai fa allora sfoggio del suo orgoglio di moglie e di donna;
3. Abramo non difende Agar ma neppure interviene a favore di sua moglie; fa il neutrale.

Qual è la posizione del narratore, e quindi della Bibbia?

Di Agar l'agiografo non riporta alcuna parola; dice solo che lei “disprezzò la sua padrona ne[i] suoi occhi” (v. 4, traduzione dall'ebraico; = la sua padrona non contò più nulla per lei). Non facendola parlare il narratore le dà scarsa importanza e lascia che sia l'atteggiamento arrogante di lei a parlare eloquentemente.

---

<sup>20</sup> “Quando ve ne **andrete**, non ve ne andrete **a mani vuote**”. - *Es* 3:21.

<sup>21</sup> A meno che si voglia mettere in dubbio la morale dei giudici che oggi costringono legalmente gli insolventi a dare quanto dovuto a chi ne ha diritto!

Di Sara l'agiografo riporta le sue parole, che svelano una certa sua attitudine spirituale: lei dice che Yhvh le ha impedito di avere figli e poi esorta così il marito: "Va', orsù con la mia serva, forse potrò avere figli da lei" (v. 2, traduzione dall'ebraico). Questa pratica era ammessa e il figlio nato sarebbe stato considerato legittimo; lo stesso farà Rachele che, non riuscendo ad avere figli, dirà a suo marito Giacobbe: "Ecco la mia schiava Bila. Va' con lei, affinché partorisca *per me* ["sulle ginocchia di me", nell'ebraico] e, tramite lei, anch'io possa avere dei figli" (Gn 30:3, TNM 2017). Ma Dio vuole che la catena della promessa prosegua non semplicemente con un figlio di Abraamo, ma con il figlio *di Sara*. Avendo subito l'atteggiamento altezzoso della sua schiava, che si era montata la testa, lei rinfaccia al marito di non essere intervenuto per rimettere al suo posto la schiava che *lei* gli aveva concesso; e chiede che sia Yhvh a giudicare. Il narratore coglie qui la psicologia femminile e l'attitudine spirituale di Sarai. Tuttavia, al v. 6 registra che Sarai umiliò Agar al punto che fuggì via da lei.<sup>22</sup>

Di Abramo l'agiografo descrive la condotta, che risulta censurabile perché nella narrazione egli non spende una sola parola per Agar, non la riprende e non consola sua moglie, alla quale sa solo dire: "La tua serva è sotto la tua autorità. Falle quello che vuoi" (v. 6, TNM 2017). Di fatto, il narratore ci presenta un comportamento di Abramo che è tutt'altro che esemplare.

In contrasto con questa lite familiare, è interessante notare che subito dopo l'agiografo mostra la bontà di Yhvh che interviene in modo benevolo e comprensivo a favore di Agar e in modo paterno riguardo a suo figlio (cose che Abramo non aveva saputo fare):

"L'angelo del Signore la vide nel deserto, vicino a una sorgente, quella che si trova sulla via di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarai, da dove vieni? E dove vai?». «Fuggo da Sarai, la mia padrona» - rispose Agar. «Torna invece da lei» - ordinò l'angelo del Signore - «e resta a lei sottomessa». Poi aggiunse: «Io renderò così numerosi i tuoi discendenti, che non sarà possibile contarli». - Gn 16:7-10, TILC.

Quando in Gn 21 si ripeterà il battibecco tra Sara e Agar<sup>23</sup>, noteremo solo un piccolo miglioramento in Abraamo, e non del tutto positivo: quando Sara "disse ad Abraamo: «Caccia via questa serva e suo figlio» . . . La cosa dispiacque moltissimo ad Abraamo (Gn 21:10,11). Qui, almeno, si dispiace, ma per vincere le sue remore dovrà intervenire Dio a dirgli di ascoltare sua moglie (v. 12). Ciò che però non cambia è la concezione morale del narratore, e quindi della Scrittura, la quale non corrisponde a quella di personaggi.

I fatti sono raccontati in modo obiettivo, ma ciò non comporta affatto l'approvazione dell'agiografo. Di più, si può dire che a volte in certi particolari emerge la valutazione morale che la

---

<sup>22</sup> Più avanti, dopo che la schiava Agar era tornata dalla sua padrona e Sara chiese ad Abraamo di cacciarla definitivamente insieme al loro figlio, Dio dirà al patriarca: "Dà ascolto a tutto quello che Sara ti dice". - Gn 21:12, ND.

<sup>23</sup> Vedi nota 22.

Bibbia fa attraverso il narratore. Si pensi, come esempio, a *Lv* 18:18: “Non devi prendere in sposa una sorella di tua moglie e avere rapporti sessuali con lei mentre tua moglie è ancora in vita, per non suscitare rivalità”<sup>24</sup> (*TNM* 2017). Si pensi anche a *Dt* 21:15,16: “Se un uomo ha due mogli e ne ama una più dell’altra ed entrambe gli danno dei figli e il primogenito è della moglie non amata, il giorno in cui darà l’eredità ai figli non gli sarà permesso di trattare come primogenito il figlio della moglie amata invece del figlio di quella non amata, che è il primogenito” (*TNM* 2017). E invece che cosa fece Giacobbe? Ebbe due mogli e privilegiò Giuseppe, il primogenito che ebbe dalla amatissima moglie Rachele (*Gn* 35:24), arrivando a dirgli: “Io ti do una parte di più che ai tuoi fratelli” (*Gn* 48:22). Questi sono i fatti, ma poi si legge in *ICron* 5:1: “Siccome [Ruben<sup>25</sup>] profanò il letto di suo padre<sup>26</sup>, la sua primogenitura fu data ai figli di Giuseppe”. – Cfr. *Gn* 49:4.

È infine un errore valutare la morale biblica partendo dalla morale attuale, che sotto certi aspetti non è poi così morale. Occorre entrare nell’ambiente storico del tempo e valutare le cose alla luce del loro ambiente.



---

<sup>24</sup> Al tempo la poligamia era ancora permessa e la *Toràh* la regolava. – Si veda la carta [La progressione della morale biblica](#).

<sup>25</sup> Primogenito di Giacobbe. – *Gn* 46:8.

<sup>26</sup> *Gn* 35:22.